

Abbonamento annuo L. 2. 50.
« fuori di Cesena » 3. —

Per le inserzioni in 4.ª pagina e nel corpo del giornale prezzi da convenirsi.

Redazione, ed Amm.: *Contrada Chiaramonti N. 12.*

I manoscritti non si restituiscono — gli anonimi si custodiscono.

Un numero separato Cent. 5.

Politica — Amministrazione
Letteratura

GIOVANNI BONAFAVA

Diamo oggi il posto d'onore alla commemorazione d'un modesto cittadino, perchè la virtù non conosce distinzioni di ceti e di fortuna, ed innalza i più umili individui al di sopra di chi vanta illustri natali e potenza e ricchezza, purchè abbiano saputo rendersi benemeriti verso il paese.

Se nel movimento politico, da cui, dopo una serie innumerevole di sacrifici, fu prodotta la risurrezione della patria, ebbero parte egemonica le menti colte, (alle quali la memoria delle passate grandezze nazionali, la conoscenza dei liberi ordini, onde si gloriavano altre genti più avventurate, le ardite speculazioni della scienza facevano intollerando il giogo indigeno e straniero) non mancarono alla grande opera forti e generosi cuori di popolani, che, per nobile e istintiva tendenza al bene e alla civiltà, vi si consacrarono con raro disinteresse e con indomabile ardore.

Esempio di siffatti popolani, tipo dei non degeneri Romagnoli fu **Giovanni Bonafava**, morto, dopo lunghe e atroci sofferenze, la sera di Martedì scorso.

Era diciannovenne allorchè, dimorando a Bagnacavallo, si trovò — insieme col suo concittadino Giuseppe Tonti tintore, ivi pure residente, — al moto insurrezionale delle Balze (1845), promosso dai conti Pietro Beltrami e Raffaele Pasi, quale addentellato a quello di Rimini, che dette argomento al celebre e coraggioso opuscolo di Massimo d'Azeglio. Fallito quel moto, il Bonafava, come i più degli insorti, ripará da prima nella vicina Toscana, poscia andò esule in Francia.

Il 1846 lo restituì alla patria; il 1848 lo vide combattente a Monte Berico e a Venezia; il 1849, a Roma.

Quando su tutta l'infelice penisola — tranne il forte e libero Piemonte — si distese come un funebre lenzuolo, egli si dette a cospirare arditamente, contribuendo a cementare, in Cesena, l'unione e la disciplina di quanti erano indocili alla schiavitù, ed a collegarli coi rivoluzionari delle città finitime e coi fuorusciti.

Ma la polizia — che vigilava sollecita e rabbiosa, e che giunse fino a penetrare nell'ufficio postale ed a violare il segreto delle private corrispondenze — il 24 Maggio 1856, lo colse e lo mandò in carcere a Bologna. Ivi fu sottoposto a una lunga procedura davanti a quella Commissione politica; poi lasciato per lungo tempo in prigione, senza aver sentore della sorte che gli si apparecchiava. Un giorno, entrò improvviso nella sua stanza il custode e gli annunciò la pena di morte. Fu subito condotto in conforteria — insieme con un al-

tro prigioniero cesenate, il signor Giuseppe Barattelli —, e lì tenuto, ventiquattro ore, sempre in attesa d'esser tratto all'estremo supplizio. Passate le ventiquattro ore, furono entrambi avvertiti che *era successo uno sbaglio* e ricondotti in prigione, dove non seppero più nulla di processo e di sentenza, e di dove non li tolse che la caduta del dominio papale (12 Giugno 1859).

Restituito in libertà, il Bonafava fu tra quei volontari che andarono a sollevare le Marche. Quindi si ritrasse a vita privata in Cesena, senza chieder compensi per i servizi resi alla patria, senza ostentare le proprie benemerenze, conducendo i suoi giorni nella più modesta oscurità. Tenne per lunghi anni il Caffè, che è ancora comunemente noto col suo nome; poi passò ad altro esercizio; ma non ebbe amica la fortuna, la quale l'ha fatto compiere i suoi giorni in gravi ristrettezze economiche.

Cresciuto in un periodo di sconvolgimenti, di congiure, di ribellioni, di battaglie, e mentre varie tendenze e parti politiche si trovavano ora unite insieme dalla comunanza del fine, ora divise dalla discrepanza dei mezzi e dei metodi, egli, al pari di tanti altri, fu per vario tempo ascritto al radicalismo. Ma, avendo provata la tirannide vera, avendo preso parte a cospirazioni serie e necessarie, non poteva, nel suo naturale buon senso, lasciarsi illudere da declamazioni rettoriche, da cospirazioni d'operetta; non poteva essere così ottenebrato di giudizio, da confondere le monarchie assolute e antinazionali d'un giorno con quella liberale e plebiscitaria che è la base incrollabile dell'itala fortuna; non poteva non distinguere le rancide affermazioni del così detto diritto divino dalla vigorosa emanazione del diritto popolare.

Perciò quando Umberto I visitava acclamato, tre anni sono, le nostre contrade, egli era tra coloro che gli rendevano l'omaggio di liberi cittadini. Nè gli mancò allora un supremo conforto: accanto al Monarca, col grado di primo aiutante, stava il conte Pasi, il quale ricercava e rivedeva con molto compiacimento il vecchio compagno ed amico. Così, alla distanza di 43 anni, dalle Balze al seguito del Re Leale, l'antico duce e l'antico milite si trovavano concordi, unisoni, nelle patriottiche aspirazioni.

Ed ora noi all'esemplare cittadino e patriotta, che, dopo avere operosamente amato e servito il suo paese, e mentre non erano infrequenti gli esempi di ciarlatanesche ostentazioni, si mantenne semplice, modesto e quasi ignoto; alla famiglia desolata a cui egli non lascia altra eredità che l'illibatezza del nome, mandiamo dal cuore un saluto riverente, una commossa parola di condoglianza e di conforto.

IL CITTADINO.

il Cittadino

giornale della Domenica

IL NOSTRO GINNASIO LICEO

Non siamo disposti, per amore di popolarità e per procacciare, in modo tanto facile quanto inconsulto, le simpatie della gioventù, a tradirne i veri interessi con funesti blandimenti, a sostenere la causa ad ogni costo contro i pubblici docenti, anche quando dalla parte di lei stia tutto il torto, e dalla parte degli insegnanti tutta la ragione. Se ne persuadano gli alunni, il corso degli studi secondari non è una formalità burocratica, che bisogna compiere alla meglio o alla peggio, per afferrare al più presto un impiego o passare all'università. Quegli studi hanno un'importanza tutta loro propria e indipendente dal fatto che sono pure un avviamento ad altre carriere; essi costituiscono la vera e sostanziale educazione ed istruzione, formano l'indispensabile cultura dell'uomo e del cittadino; e chi li abbia compiuti svogliatamente, passando a stento, e magari, come suol dirsi, di scapellotto agli esami, si accorgerà un giorno, nella vita sociale, delle vergognose e dannosissime deficienze nelle sue cognizioni, e se ne pentirà troppo tardi.

D'altro lato però, benchè portati più al giusto rigore che alla colpevole indulgenza verso i giovani, non siamo così esagerati e irragionevoli amici del principio d'autorità, da menar buono ogni torto — quando esista — alla classe degli insegnanti. Pur non dimenticando mai, nelle critiche, il rispetto alle persone, pure ammettendo che si debba andar cauti nell'accogliere accuse, che possono essere prodotte da troppo accesa e sospettosa fantasia, dal dolore d'una ben meritata bocciatura, da malignità ecc., crediamo che quando un qualche grave inconveniente sia accaduto, non si debba esitare a segnalario, perchè non manchi un sollecito riparo.

In tempi di massima pubblicità, nulla, che interessi la cittadinanza, può sottrarsi; e un'eccezione, che si facesse per le cose dell'istruzione, nuocerebbe assai più che non giovasse a questa. E poichè siamo convinti che anche all'istruzione, come ad ogni altra funzione sociale, sia necessario mantenere tutto il prestigio, il che si ottiene col disperdere a tempo ogni più lieve ombra di sospetto, c'induciamo, sebbene a malincuore, ad occuparci d'una polemica sollevata in altro organo locale. Quantunque l'autorità di quel periodico non sia proprio molta, ed esso abbia stampata subito la più completa ritrattazione, tuttavia poichè, al primo accenno di certe accuse, credemmo nostro diritto e dovere di pubblicisti procurarci alcuni schiarimenti, riteniamo non inutile comunicarli ai lettori, perchè, oltre la su mentovata ritrattazione generica, abbiano le specifiche smentite.

Il periodico radicale, a cui alludiamo, dopo avere, con grande dottrina storica e potenza di logica, lacciato il nostro Liceo-Ginnasio di commettere ogni sorta d'ingiustizie e d'essere troppo *spartano*, formulava queste accuse:

- 1.º Che alcuni professori avevano esaminati dei loro congiunti o dei loro alunni privati;
- 2.º Che a un giovine di seconda ginnasiale, non promosso agli esami, fu rilasciato un certificato d'ammissione alla terza, purchè si recasse in altro istituto;
- 3.º Che per prova scritta di greco, nell'esame di licenza ginnasiale, fu dato un tema già svolto nell'anno, e ciò perchè si voleva corrispondere al *buon cuore* (intendi regali) di certi studenti;
- 4.º Che di due studenti liceali, i quali rimasero entrambi a bocca aperta, uno fu promosso e l'altro no.

Tutto questo condito con le solite volgari impertinenze di *lojotismo*, con la minaccia di sdot-torare un'altra volta sulla « condotta, la valentia e il modo d'insegnare di certi professori, » e con l'invito alle autorità superiori perchè si desino dal letargo.

Ebbene, ecco in poche e chiare parole, gli schiarimenti che noi ci siamo procurati e che smentiscono ogni accusa.

1.° Quando si presentarono agli esami congiunti o privati, alunni di qualche insegnante, questi si astenne dall'esaminarli, come prescrivono i regolamenti e la delicatezza. Fino al punto di creare per i parenti dei professori, o per i privati alunni, una condizione di tale inferiorità, da impedir loro di dar gli esami in un istituto pubblico, non poteva arrivarci che il liberalismo... d'un periodico radicale.

2.° Il certificato rilasciato all'alunno non promosso di 2.ª classe (e che è il figlio del cancelliere Atti) fu di *frequenza* appunto per la 2.ª, e non d'*ammissione* alla 3.ª, come abbiamo potuto verificare: e tale certificato non poteva negarsi a chi lo richiedeva.

3.° I temi di greco svolti nell'anno in 5.ª ginnasiale furono tratti dalla raccolta dello Schenkl. Ebbene, confrontate minutamente da due professori, dopo le accuse del periodico radicale, le varie proposizioni (non meno di otto) assegnate come prova di esame, se ne trovarono due sole, che avessero qualche riscontro in quella raccolta; ma poichè questa non fu, nell'anno, interamente esaurita, così non risulta nemmeno che quelle due siano state tradotte in iscola. E, siccome è proprio a questo punto che si manifesta maggiormente la malignità dell'accusa, con l'allusione al *buon cuore* (cioè ai regali dei giovani o delle loro famiglie), così è bene si sappia che l'egregio prof. Marcheselli, il quale scelse il tema di greco per l'esame di licenza ginnasiale, anzichè esser tale da lasciarsi vincere da qualsiasi specie di *timorezza studentesca*, ha sempre rigidamente respinto qualunque donativo, anche il più insignificante, come è noto a parecchi e come doveva essere a chi scriveva o ispirava l'articolo pubblicato dal periodico radicale.

4.° Finalmente per la storiella dei due studenti rimasti a *bocca aperta*, l'uno promosso e l'altro no, ecco quanto ci risulta. Si tratta di due giovani, l'uno dei quali sosteneva l'esame di *promozione* dal 1.º al 2.º corso liceale, l'altro quello di licenza, e che non avrebbero risposto adeguatamente in una prova orale. Si noti però che il promosso, essendo studente interno del Liceo, poteva esser giudicato anche dalla media dell'anno, la quale gli era favorevole, e che aveva superate con buon esito tutte le altre prove; l'altro, il non licenziato, era privatista, sicchè, per lui, la prova dell'esame era l'unico elemento di giudizio; di più, qualunque indulgenza non gli avrebbe giovato, perchè, essendo caduto in altre materie, gli sarebbe sempre convenuto ripetere tutto l'esame.

*

Tutte queste accuse sono state, come abbiamo già accennato, ampiamente disdette dallo stesso loro autore, il quale, mentre, nell'articolo anonimo aveva affermato d'essere « estraneo » e di non avere « il debito d'impicciarsi di queste cose, » si è poi rivelato per uno studente caduto in più esami.

Ora qui è lecito fare qualche osservazione intorno al periodico che accolse tanto leggermente quell'articolo. Come cercò esso di verificare i fatti gravissimi che v'erano esposti? Come non pensò che non è lecito spargere con tanta indifferenza, con tanta spensieratezza il sospetto su funzionari ed istituti pubblici, cagionando mali a cui non sempre riparano le ribattazioni per quanto ampie, perchè non sempre quelli stessi che hanno letto l'accusa leggono la smentita, e perchè, ad ogni modo, delle calunnie resta sempre qualche cosa? Come la qualità di studente bocciato, nell'articolista, qualità che non poteva essere ignota a chi dirige quel periodico, non lo pose in guardia, non lo fece sospensibile la pubblicazione di quella scorretta diatriba finchè non avesse assunta qualche prova seria? Come l'intonazione generale dell'articolo — il quale produce, in chi legge, l'impressione che l'autore intenda deplorare non già la troppa debolezza usata verso alunni che esso crede immeritevoli, ma che quella debolezza non sia stata estesa ad altri non più valenti, — come

mai diciamo quell'intonazione non è bastata da sola a far comprendere che un articolo siffatto, se poteva spiegarsi come sfogo d'un animo amareggiato, non era però tale che lo stamparlo e il diffonderlo valesse a promuovere quell'educazione popolare che si fa così spesso le viste di proporsi?

Giova a tale educazione il concedere ospitalità sulle colonne d'un giornale a studenti bocciati di quarta ginnasiale perchè annunzino di voler giudicare il metodo e la dottrina di professori di Liceo? il facilitare, a chi ha bisogno di approfondire e di molto le sue cognizioni, la possibilità di vedersi nitidamente stampato, letto, discusso, preso in quella qualunque considerazione, che, per le abitudini e le necessità della nostra vita pubblica, ottengono sempre anche le futilità e le inesattezze, solo perchè divulgate con la stampa?

Siamo sempre lì: più si esamina la condotta dell'organizzazione radicale, e più se ne scopre l'assoluta inconsapevolezza che esista il problema della sociale educazione e che vi siano dei mezzi per scioglierlo. E diciamo appositamente organizzazione radicale, perchè il periodico, di cui parliamo, se ne proclama organo ufficiale, e chi dirige il partito avrebbe obbligo di curare che l'organo... suonasse meglio.

Credono i signori capi che sia una bella cosa lo spargere accuse infondate e maligne a carico di chi esercita l'alto ufficio del magistero per doverlo poi disdire umilmente? Noi, per quanto avversari ad essi, non vogliamo pensarlo. Ma se disapprovavano, come reputiamo, tutto questo, perchè non si curano d'impedirlo?

Si obietterà che si tratta questa volta di cosa abbastanza lieve; è, soggettivamente parlando, non contrastiamo. Ma non abbiamo voluto lasciarla passare perchè è anche questa una prova del sistema: gridare, gridare sempre contro chi sta in alto, e non curarsi d'iniziare l'esame degli errori e d'incominciare la correzione da sé e dai propri seguaci.

Cesena.

SCORSE NELLA STORIA CESENATE

La prima visita dei rivoluzionari francesi

—

L'esercito del generale Bonaparte, procedendo di vittoria in vittoria, invadeva, nel giugno del 1796, gli Stati pontifici, occupando Bologna. Tutte le città romagnole temevano, ogni giorno, ogni ora, d'essere invase anch'esse.

Il 23 Giugno, i Conservatori di Cesena (oggi, si direbbe la Giunta Municipale), visto l'imminente pericolo deliberarono di pregare il vescovo e il governatore perchè invitassero i cittadini e specialmente i coloni — per evitar disgrazie — a non torcere un capello a nessun Francese; e stabilirono che non si dessero nemmeno dalle pubbliche campane i soliti segni del mezzogiorno, dell'avvenimento e della ritirata. Gran numero di ricchi si disponevano a porsi in salvo, con le loro donne e gli averi; uomini fanatici o malvagi andavano spargendo voce che i Francesi erano crudelissimi, selvaggi, che mangiavano i fanciulli vivi; e il ricordo non lontano del terrore e delle stragi parigine procacciava facile credenza a cotali assurdità.

Il giorno seguente, la notizia d'un armistizio tra la Francia e il papa fece respirare; ma subito si rinnovarono le tribolazioni apprendendo che tutta Romagna doveva pagare un ingente tributo. Andarono, rappresentanti di Cesena, a Ravenna i nobili Lodovico Venturelli e Filippo Poletti, insieme col pubblico computista Lorenzo Caporali, il quale ultimo ne tornò quattro giorni dopo, recando la notizia che il gravame, per tutta la regione, era di 400 mila scudi, di cui su Cesena pesavano — salvo un piccolo rimborso dalle minori comunità vicine — settantasettemila, da versarsi nel termine di due giorni!

Non si trovò altro mezzo di procurarsi una tal somma, che quello d'obbligare i cittadini, i corpi morali, le chiese ad un prestito forzato, fruttifero il 4 per cento, accettando anche, in luogo del danaro, gli ori e le argenterie superflue, e sino le fibbie delle scarpe. L'ospedale del Crocifisso dette settemila scudi.

Ma ecco la mattina, alle sette e mezza, oltre cento popolani, condotti da Francesco Ceccaroni, giovine di famiglia nobile cesenate, da Giuseppe Cerioli, cittadino, da Giovanni Giulianini, calzolaio, impadronitisi delle armi depositate nell'armiera pubblica e di circa cinquanta libbre di polvere, corsero la città gridando di non volere che partisse la contribuzione. Occorse l'intervento dei principali nobili e cittadini e fino del vescovo (era il cardinal Bellisomi) con tutto il capitolo per dissuadere quei popolani; e la scena dovè ripetersi la sera, quando vennero da Forlì altri insorti in loro aiuto.

Il 30 Giugno (era un Giovedì), ritornavano a Cesena l'aiutante generale Verdier e un altro ufficiale francese, passati due giorni prima inosservati per recarsi in Ancona a ricevere la consegna di quella fortezza. Mentre essi, dentro un carrozino chiuso a cristalli, attraversavano una delle principali vie della città, la folla s'accalò minacciosa dietro loro: e il Giulianini su ricordato e un altro popolano, Muzio Galli, misero mano alle armi, risolti d'ucciderli. I due ufficiali si salvarono a stento nell'ufficio postale, rimanendo il carrozino, coi vetri frantumati, in potere della furente plebaglia.

Accorse sul luogo la truppa civica, allestita fino dal giorno innanzi, la quale cercò allontanare i tumultuanti; tre Conservatori e il cardinale si recarono a visitare i due ufficiali e a far loro delle scuse, attribuendo l'accaduto a eccitamento di torbidi forestieri; ma il Verdier non si calmò che a stento, e volle dirigere al popolo un manifesto, in cui, tra i sensi di sdegno e di minaccia, non sono affatto nascosti quelli, diciamo pure, del timore. Per ogni buon fine, fu fatta venire da Forlì una scorta di dragoni, con cui i due ufficiali, accompagnati ed ossequiati fino al ponte dalle autorità locali, ripartirono sull'avvenire.

La notizia dell'attentato giunse a Bologna al generale di divisione Augereau, discompagnata, sembra, da quella della liberazione; e quel generale fulminò un terribile proclama, in cui rammentava a Cesena le stragi di Pavia, e minacciava di far qui il suo ingresso, tra l'incendio e il saccheggio.

Il magistrato municipale, in cui si riuniva ormai ogni autorità politica (dacchè il governatore, per la fuga del cardinale legato di Ravenna, non serbava, o non si riconosceva più alcun potere), fece subito carcerare il Giulianini e il Galli; si mise sulle tracce del Ceccaroni e del Manfredi, che s'erano già dati alla fuga; spedì una deputazione all'Augereau a Bologna, e un'altra al generale di brigata Beyrand a Forlì. La costernazione nella città era universale; se tanto si era trepidato, giorni prima, prevedendo l'arrivo dei Francesi conquistatori, come non paventare oggi che si annunziavano prossimi a giungere per compiere una giusta vendetta?

Fortunatamente si ebbe subito dal Beyrand l'assicurazione di miti propositi: e potè esser annunziato al pubblico che le truppe francesi sarebbero venute a Cesena come *amiche*. Fu fatto ammonimento di non recar loro il minimo disturbo o sfregio, e di tener aperte le botteghe e le osterie, provviste dei necessari comestibili.

Infatti, il 2 Luglio, a mattina inoltrata, arrivò il generale Beyrand (e non l'Augereau, come scrive erroneamente l'autore del *Diario storico cesenate*) col suo stato maggiore, con molta fanteria e alquanto cavalleria, e si fermò in piazza, dove chiamò il Magistrato, testimoniandogli la propria amicizia, e richiedendogli foraggi, viveri e alloggi. « Di mano in mano, » narra un testimonio oculare, « andavano sfilando in piazza la cavalleria e la fanteria francese, a cui faceva largo la nostra civica, allontanando la gente che in gran numero s'affollava a contemplare il nuovo spettacolo. Il generale si recò al suo alloggio al palazzo Guidi, lasciando la polizia della città al comandante Le Brut, che fece apprestare in piazza un cannone e un obizzo, con varie bombe, e là formò il quartier generale, tirando corde da arco ad arco dei portici, per fermarvi i cavalli. Quindi, in mezzo alla piazza, furon posti il fieno, lo strame, e la biada

per le bestie e i viveri per i soldati. Ivi pure furono accesi vari fuochi e cotti i viveri in pentole di terra, mancando le truppe di vasi di rame.

La civica fu dispensata dalle sue funzioni, rimanendo la guardia della città e delle porte affidata ai soli Francesi, che, afferma sempre il già citato testimone oculare, tutelarono siffattamente l'ordine, che, per tutto il tempo di loro permanenza in Cesena, la pace non fu turbata. A tutti i cittadini fu imposto di portar la coccarda tricolore francese e di consegnar tutte le armi da foco e da taglio; furono anche requisiti cinquantacinque ottimi cavalli di lusso, per i quali la Comunità pagò 4125 scudi, da computarsi però nella contribuzione.

La quale fu tutta portata via dalla truppa straniera, quando ripartì il 4 Luglio per Bologna: e comprendeva — oltre i cinquantacinque cavalli — sette carri e undici birocci carichi d'armi e sei casse d'argenterie.

Il generale Beyrand s'accommiatava dal Magistrato con una lettera gentilissima; ma chi avesse creduto che la fosse per sempre finita coi Francesi e che si tornasse definitivamente all'antico regime, avrebbe sbagliato. Quello non era che un primo avviso che incominciava anche per noi, secondo la frase di Voltaire Goethe, una novella storia.

Henrich

C E S E N A

I funerali del Bonafava — Due manifesti, uno della Società dei Reduci, al cui Consiglio Direttivo l'estinto aveva appartenuto, l'altro di molti cittadini, annunziarono la morte dell'egregio patriotta. Il funebre accompagnamento, in forma civile, ebbe luogo Giovedì, alle ore 3 pom. I reduci v'erano quasi al completo: v'intervennero moltissimi amici. Al Cimitero, salutò la salma il sig. Federico Comandini, il quale si permise, però con forma benevola ed anzi affettuosa, apprezzamenti che a molti parvero, per il momento e per il luogo, inopportuni. Ammettiamo la buona fede del Comandini, nel ritenere che l'estinto errasse rendendo libero omaggio al Capo dello Stato; ma sono pure in buona fede moltissimi i quali ritengono, e, secondo noi, con maggior ragione, che egli, al pari di quanti altri così operarono (ed è buona e ragguardevole compagnia), dette prova di patriottismo assennato e non partigiano.

In Municipio — Il R. Commissario ha aggiudicato, per trattativa privata, alla locale Società Costruttrice i lavori d'adattamento dei nuovi uffici della Posta e del Telegrafo, per la presunta spesa di L. 3655.45; ha accettato le dimissioni del sig. Gioacchino Cestari dall'ufficio di Vice-segretario comunale, e della signora Faustina Turrioni da quello di maestra rurale a Saiano; ha concessa a Morelli Antonio e Ricciardi Giovanni la gratificazione di lire dieci, per aver salvata la vita di Angela Agrizzo caduta in un pozzo.

Monete estere — L'autorità politica avverte che circolano in Italia, senza corso legale, alcune monete brasiliane di nickel da cento reis, del valore nominale di 10 centesimi e reale di 3, e che, per il colore grigiastro, possono, di sera, confondersi con pezzi da lire due. Serva l'avviso per non cadere in inganno.

Appalto — È stato pubblicato l'avviso per l'appalto del Dazio Consumo e delle tasse di macellazione, per l'annuo canone complessivo di L. 167.448.86. L'incanto, secondo il metodo delle tre candele, avrà luogo in Municipio il Mercoledì 16 Dicembre p.v., alle ore 10 ant. L'aumento dovrà essere d'almeno 100 lire e il deposito provvisorio di Lire mille.

Servizio sanitario — Le levatrici Maria Lepri addetta alla 3ª Zona forese, e Maria Vergambello addetta alla 6ª Zona hanno assunto l'esercizio delle loro funzioni, fissando la propria residenza la prima in Parrocchia S. Lucia, in casa del sig. Cleto Gasperoni, la seconda in Parrocchia S. Giorgio, in casa del sig. Federico Ravaglia.

D'ordine prefettizio, il R. Commissario ha re-

centemente richiamati i Sanitari all'osservanza degli obblighi loro imposti dalla legge circa le malattie infettive e diffusive.

Tassa bestiame — Fino all'11 Dicembre p.v., è ostensibile al pubblico, presso la Ragioneria Comunale, la tabella dei contribuenti alla tassa bestiame per il 1892, perchè gl'interessati possano produrre, entro 20 giorni, le osservazioni che credessero opportune.

La Fiera di beneficenza — Ebbe termine, secondo il programma, la sera di Domenica, e il concorso fu tanto, che, essendo esauriti tutti i biglietti dei premi, si dovettero restituire a parecchi le tessere, non potendo più venire ammessi all'estrazione. La Fiera fu chiusa, come era stata aperta, al suono della marcia reale, tra replicati applausi ed evviva ai Sovrani.

Diamo l'elenco dei vincitori dei premi di Serie:

Serie A. Dono della LL. MM. — *Manuzzi Luigi*, Fattore del March. Almerici Lodovico; Serie B. Moneta d'oro da 100 lire — *Rocchi Amedeo* di Savignano; Serie D. Taglio d'abito di seta — *Mischi Avv. Ernesto*; Serie E. Sacco di fiore di farina — *Ricci Innocente*, vetturale; Serie F. Sacco di grano — *Fantini Luigi*, addetto al negozio Stagni; Serie G. Mantello da uomo — *Carabiniere Caracciolo*; Serie H. 15 litri di vino — *Rocchi Amedeo* predetto; Serie I. Taglio d'abito da uomo — signora *Severi Garaffoni*; Serie L. Orologio da casa — *Gasperoni Antonio*, custode del Teatro; Serie M. Posata d'argento — *Oberio Edisso*; Serie N. Vaso di ceramica — *Lorenzini Secondo*, fornai; Serie O. Portaritratti con ceramiche — *Guidi Dott. Alfredo*; Serie P. Porta ritratti imitazione antico — *Lucchi Eduardo*, sensale; Serie Q. Orologio di nickel, *Placucci Filippo*, fattore; Serie R. Presciutto — *Maestra Celli*; Serie S. 10 litri di vino — *Pasini Pio*, maestro; Serie T. 10 litri di vino — *Moschini Ugo*; Serie U. Servizio per birra — signora *Santi Garaffoni*; Serie V. Tappeto — Prof. *Berio*.

N.B. Il premio Serie C. Orologio d'oro fu vinto dal Numero 110, del quale non si presentò ancora il possessore. Tale premio sta a disposizione del vincitore fino al 15 Dicembre p. v., presso l'Avv. Prati (Via Carbonari). Scorso quel termine, ne sarà disposto a favore della beneficenza.

Teatro Sociale — Sabato e Domenica, alle due penultime rappresentazioni della Compagnia bolognese, un pubblico anche più affollato di quello del precedente Lunedì. Nella prima galleria, le file degli spettatori e delle spettatrici erano così fitte, che quasi non restava più il passaggio. Quanto alla recita di Sabato, la scena comica *Che granchio* fu eseguita con molta gaiezza dal Galli. La commedia, da burattini, il *Burbero Burlato*, con le maschere del Dottor Balanzon, Brighella, Arlecchino, Pantaloni, non fu — anche nel suo genere, del resto discutibile — gran cosa. Ma il prologo in martelliani, detto dall'autore e le narcisate, cantate negli intermezzi dalla signora Tommasini, meritano una nota speciale: nell'uno, è una eleganza di frase, una dolcezza di verso, che sembrano quasi impossibili ad ottenersi dal dialetto bolognese, che non è certo dei più gentili; nelle altre, è molta spigliatezza e molto brio, e un'invidiabile facilità d'espressione e di rima. Di quest'ultime il pubblico — anche mosso dal fascino dell'artista che le cantava in un elegantissimo costume — volle sempre il bis e anche il ter. — La commedia *le Mogli pazze*, data Domenica sera, non è che una delle solite *pochade*, che, ridotte per il teatro bolognese, riescono, l'abbiamo già detto, una stonatura. — Lunedì, recita d'addio, fu replicato il *Burbero Burlato*: al termine dell'ultima narcisata, la signora Tommasini, invitata ad eseguirne il bis, cantò una strofa in italiano, scritta appositamente dal Testoni, e contenente un gentile saluto a Cesena, saluto che il pubblico ricambiò con molti applausi.

La Compagnia Garzes, rimasta a dare un corso di rappresentazioni nei paesi vicini, prima di partire da Cesena ha voluto darci ancora qualche recita. Giovedì sera, davanti ad un pubblico abbastanza numeroso, rappresentò l'*Amore senza stima* di Paolo Ferrari. Il brillante Garzes disse squisitamente il prologo; la Garzes Gambini e il Campagna si distinsero assai. Questa sera, Sabato, serata del valentissimo secondo brillante Gambini, con la *Causa celebre*. Siamo certi che il pubblico accorrerà in folla. Domani sera, *Maria Giovanna*, e giovedì la grande novità popolare: *Il Nazareno*, che ci assicurano è tale da replicarsi più sere.

Uffici municipali — È stato pubblicato un estratto del nuovo regolamento interno 28 Ottobre 1891, con le seguenti prescrizioni agli impiegati e salariati: Non concedere a chiechessia la lettura di carte d'ufficio, senza permesso del rispettivo capo; non accettar mance; non prestarsi, in ore d'ufficio, a lavori non inerenti all'ufficio stesso; non introdurre estranei, né conferir con essi per affari privati.

Cura gratuita — Col 31 Dicembre p. v., scade il termine utile per essere iscritti nell'elenco dei poveri ammessi alla cura gratuita. Le domande si devono presentare all'Ufficio di Stato Civile. Siffatto elenco servirà anche di norma per il rilascio dei certificati di miseria e per la somministrazione gratuita dei libri agli alunni delle scuole elementari.

Pubblici esercizi — Entro la seconda quindicina del prossimo Dicembre, deve aver luogo, a termini di legge, la presentazione delle licenze per la ordinazione annua.

RINGRAZIAMENTO

Crederei di venir meno ad un mio dovere se, dopo moltissime operazioni a Cesena eseguite, non ringraziassi tutti coloro che a me ricorsero dandomi altissima prova di stima, troppo superiore al mio povero merito.

Stante il moltissimo lavoro che mi offre Rimini, sono dolente di non poter soddisfare al vostro desiderio, o Egregi Casanatì, che con vive ed insistenti preghiere mi avete mostrato alto desiderio di avermi ancora fra voi.

Orgoglioso che l'opera mia, benchè tenue, abbia portato sollievo all'umanità sofferente, ancora una volta ringrazio chi mi fu largo di stima, e Cesena nobile e gentile vivamente saluto.

U. G. ROSETTI-MORANDI
Chirurgo-Dentista Specialista

CARLO AMADUCCI — Gerente —
Cesena, — Tip. Biasini di P. TONDI — 1891.

SCOPERTA SCIENTIFICA

Con garanzia agl'increduli del pagamento dopo la guarigione, si sanano radicalmente, con sorprendente brevità di tempo, tutte le malattie genito-urinarie, o segnatamente le gonorrree e stringimenti di qualsiasi data (*Vedi Miracolosa Iniezione o Confetti Costanzi 4. pag.*)

1891 PALERMO 1892

Esposizione Nazionale

Riduzioni Straordinarie nei Viaggi
ESPOSIZIONI SPECIALI — GRANDIOSE FESTE
MOSTRA ERITREA

Colla spesa di UN Franco

SI PUÒ OTTENERE

LIRE 25.000

di reddito all'anno.

Un numero della

Grande Lotteria Nazionale

promossa dal Comitato Esecutivo per l'ESPOSIZIONE DI PALERMO, costa UNA lira, concorre, senza altra spesa, alle quattro estrazioni che avranno luogo irrevocabilmente il

31 Dicembre 1891 - 30 Aprile - 31 Agosto - 31 Dicembre 1892

Vince L. 100.000 nella prima estrazione, può vincerne altre

Lire 100,000 nella seconda estrazione

» 100,000 nella terza »

» 200,000 nella quarta »

in totale mezzo milione netto da qualsiasi ritenuta per tasse od altro.

La Banca Nazionale Italiana è depositaria dell'importo delle 30750 vincite da

L. 200.000, 100.000, 5.000, 1000 ecc.

I biglietti si possono acquistare alla

Banca Fratelli CASARETO di Francesco
Via Carlo Felice, 10. GENOVA e presso i principali Ban-
chieri e Cambio valute del Regno.

Programma gratis.

